

Potere d'acquisto calato in 7 anni

Lo dimostra uno studio Ires-Cgil
Il reddito netto del lavoro dipendente
è sceso dal 29 al 25,4 per cento

Trentin: un sistema «regressivo»

L'anno scorso lo Stato ha perso
72mila miliardi per l'incapacità
di far pagare le tasse a tutti

Così il fisco ci ha mangiato i salari

Dall'81 all'87, sul totale del reddito nazionale, la «fetta» spettante ai lavoratori si è ristretta dell'11,8 per cento. E a determinare questa situazione ha inciso per tre quarti il prelievo fiscale. Sono questi i dati più significativi di uno studio sulla redistribuzione dei redditi (a tutto svantaggio del lavoro dipendente) presentato ieri dall'Ires, presenti i segretari della Cgil, Trentin e Vigevani.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ci hanno perso in soldi. E, di conseguenza, anche in potere. Il soggetto? Ovviamente, i lavoratori dipendenti. Ieri l'Ires (l'Istituto di ricerche della Cgil) ha presentato uno studio sulla redistribuzione del reddito in Italia. È un intero «ampio» (redatto da Edoardo Carra) sta a dimostrare che negli ultimi anni nel nostro paese c'è stato un'enorme redistribuzione del reddito. A tutto svantaggio del lavoro dipendente. Con un responsabile: il sistema fiscale.

L'analisi prende in considerazione il periodo che va dall'81 all'anno scorso. I dati di partenza erano questi: sette anni fa il totale dei redditi andava al 48,5 per cento al lavoro dipendente e al 51,5 per cento agli altri redditi. L'anno scorso le percentuali sono «elegantemente» cambiate. Dell'intera «torta» al lavoro dipendente è andato il 46,1 per cento e agli altri redditi il 53,9 per cento. Un peggioramento. Ma questo è nulla: perché questi dati si riferiscono alle retribuzioni

lorde. Diverso, e «sconcertante» - per usare le parole della conferenza stampa di ieri - è la situazione se si analizzano i redditi al netto delle tasse. Si viene così a scoprire che, con l'intervento fiscale e parafiscale, il reddito da lavoro, sette anni fa, era il 29 per cento del totale. L'anno scorso è sceso al 25,4 per cento. Gli altri redditi, invece, in questi sette anni sono cresciuti: dell'uno e uno per cento.

Questi dati possono avere anche un'altra «lettura». Queste grandi cifre, «depredate» dal calo dell'occupazione, dall'inflazione e dall'aumento della produttività portano l'Ires Cgil a questa conclusione: nei sette anni presi in esame la retribuzione netta è diminuita dell'11,8 per cento. E il 10,5 per cento della caduta del potere d'acquisto è dovuto al fisco. Creando quello che Stefano Patriarca, presidente dell'Ires, ha definito un «spardoso fiscale». Stando alla

legge, infatti, il nostro sistema fiscale (c'è scritto addirittura nella Costituzione) dovrebbe essere «progressivo»: le tasse cioè dovrebbero aumentare man mano che crescono i salari. In Italia è addirittura avvenuto il contrario. La prova? Eccola: la pressione fiscale sul lavoro dipendente è passata dal 12,2 per cento dell'81 al 17,3 per cento dell'anno scorso. Nello stesso periodo di tempo, invece, la pressione fiscale sugli altri redditi è passata dal 13,6 per cento al 14,7 per cento. Ecco il «paradosso»: chi usufruisce della fetta più grossa della «torta», deve subire una minore pressione fiscale. Quindi il sistema anziché essere «progressivo» è «regressivo» (sempre per usare le parole di Stefano Patriarca).

Sul banco degli imputati c'è, dunque, tutto il sistema fiscale. C'è soprattutto quella vera e propria «tassa sull'inflazione» che si chiama fiscal-drag (considerato da Fausto

Vigevani l'unico responsabile del calo delle retribuzioni) un discorso che gli è servito per assolvere il taglio alla scala mobile realizzato dal governo Craxi). E una volta tanto, per uscire dal generico delle solite denunce, la Cgil ha voluto calcolare quanto hanno perso i lavoratori con il drenaggio fiscale. Anche senza calcolare il fiscal-drag degli anni precedenti, dall'81 all'87 (senza quella riforma che almeno cinque volte in altrettante indate il governo si era impegnato ad attuare) la retribuzione media di un lavoratore ha perso centomila lire.

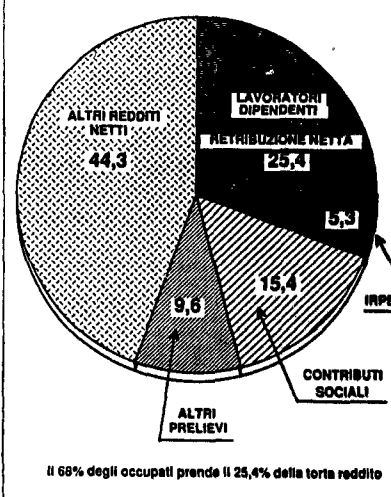
Adeguando cioè gli scaglioni dell'Irpef all'aumento del costo della vita, l'anno scorso nelle buste-paga gli occupati si sarebbero trovati centomila lire in più. Per capire meglio l'effetto del prelievo fiscale sulle retribuzioni si possono fornire anche altre cifre. Queste: dall'81 all'87 le retribuzioni lorde sono cresciute del sei

e due per cento. Ma in questo stesso periodo di tempo le ritenute sono cresciute del 155 per cento. E, di conseguenza, la retribuzione netta è diminuita dell'1,6 per cento della sua capacità d'acquisto.

Complessivamente però le tasse in Italia non sono altissime. La pressione, insomma, è mediamente inferiore di due, tre punti rispetto agli altri paesi europei. Il problema - e basta rileggerci le cifre fornite qui sopra per rendersene conto - è come distribuire questa pressione fiscale. In altre parole: per far pagare meno chi oggi paga troppo, bisogna far pagare chi non versa neanche una lira. Ed eccoci arrivati al capitolo dell'evasione. L'incanto di ieri è servito anche a presentare uno studio sull'argomento (curato da Adriano Milietto). Ecco le cifre sull'evasione: nell'81 l'imponibile sottratto al fisco era di 292mila miliardi. Otto anni fa lo Stato rinunciò a 37mila miliardi

di tasse. L'anno scorso le cifre sono cresciute enormemente: l'imponibile evaso è stato di 555mila e 813 miliardi, che tradotte in tasse significano meno introiti per 72mila miliardi. E in questo «ambito» che vanno reperite le risorse per finanziare la riforma fiscale voluta dal sindacato. Riforma - e siamo arrivati ai commenti - che non può essere «affrontata un pezzo alla volta», come ha spiegato il segretario della Cgil, Bruno Trentin. Perché questo sistema fiscale, per assurdo, pur così iniquo ha una sua «logica interna», in questo sistema una cosa tiene l'altra. Tutto ciò Trentin l'ha detto per spiegare che nel confronto con le forze imprenditoriali sono emerse «convergenze», ma anche dissenzi: il sindacato insomma non vuole solo alleggerire la pressione sui lavoratori e sulle imprese. Vuole anche la tassazione delle rendite, dei titoli pubblici, delle plusvalenze.

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO 1987



L'IMPONIBILE EVASO

Settori	Redditi da lavoro dipendente	Redditi da lavoro autonomo	Redditi delle società
Agricoltura	68,5	98,6	—
Industria	14,1	55,9	—
Servizi	16,4	—	—
TOTALE	18,4	60,0	63,0

Referendum alla Fiat
Bolaffi: «Piattaforma migliorata dalla spinta unitaria di base»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Finalmente tutto è pronto per il varo della vertenza Fiat. A partire da lunedì si svolgerà in ogni stabilimento del gruppo il referendum sulla piattaforma rivendicativa elaborata da Fim, Fiom e Uilm. Se i lavoratori approveranno, le trattative potranno cominciare ai primi di giugno. È proprio il caso di dire «finalmente», perché le discussioni preliminari sono durate mesi ed hanno fatto salire pericolosamente l'indice di litigiosità fra i sindacati. Non si poteva evitare un preambolo così lungo e tormentato? Lo chiediamo a Guido Bolaffi, il segretario nazionale della Fiom che segue il settore dell'auto.

«Mesi di discussione, a volte sopra, non hanno coinvolto solo le segreterie sindacali, ma migliaia di lavoratori e militanti. Nonostante ritardi e rinvii, oggi possiamo dire che era una strada pressoché obbligata. Abbiamo infatti constatato che esistono fra i lavoratori enormi aspettative e domande nei confronti del sindacato, che confortano chi crede nella democrazia come potenzialità e non come rischio. Era poi difficile, la discussione sulla vertenza Fiat, non solo per il peso della sconfitta politica dell'80. Molte cose sono cambiate. Gli stabilimenti, e non solo quelli dell'auto, sono oggi distribuiti su gran parte del territorio nazionale. Ciò obbliga storie sindacali, culture rivendicative, differenze tecnologiche ad una reciproca coesistenza, a dover trovare una positiva integrazione».

Possiamo dire che è stata proprio la spinta dei lavoratori a far superare le divisioni sindacali, che ad un certo punto sembravano insormontabili?

«Certo. La pressione unitaria dei lavoratori si è mossa lungo due direttrici. Ha affermato la sovranità dei lavoratori a risolvere questioni su cui

le organizzazioni sindacali non riuscivano ad essere convincenti. Le assemblee hanno criticato ed emendato punti che nella prima ipotesi di piattaforma risultavano ambigui e non accettati, come la formulazione iniziale sulla mensa, sui vincoli per i lavoratori interessati dall'innovazione tecnologica, le stesse tre proposte iniziali sulle modalità di erogazione del salario. Una seconda spinta, molto ragionevole e concreta, ha teso a riportare le divisioni sindacali con i piedi per terra. Mi riferisco all'iniziativa di van conigli di fabbrica torinesi di proporre loro una sintesi unitaria sul salario. C'è un limite oltre il quale la discussione intersindacale deve lasciare il passo al movimento di massa. Tanto più alla Fiat».

Vogliamo dare un giudizio «non diplomatico» sulla piattaforma definitiva?

«Mi sembra equilibrata e convincente, anche se non tutto quello che era necessario è stato ottenuto. È importante che questioni come la mensa, le pari opportunità per le donne, una nuova attenzione per i lavoratori handicappati, siano presenti accanto ad elementi innovativi sugli orari e sulla formazione. La stessa proposta salariale, aumentata rispetto a quella iniziale a 150.000 lire medie al 3° livello, risponde alle esigenze di certezza ed esigibilità avanzate dalle assemblee. Ed anche i lavoratori di Arese dovrebbero apprezzare il modo non convenzionale con cui si è dato spazio alla loro peculiare richiesta, con la doppia votazione che si farà nello stabilimento milanese sul mantenimento degli attuali 40 minuti di pausa per la mensa. Ora tocca ai lavoratori decidere di aprire una vertenza che sarà tutt'altro che facile. Non per nulla, nelle scorse settimane, era scesa in campo la Federmeccanica con la proposta di accentrare le decisioni».

Fiumicino: stretta finale
Trattativa ad oltranza per congegare il contratto bocciato

ROMA. Fiumicino: la trattativa ormai è ad oltranza. Anche ieri fino a notte Allitalia, Assoaeroporti, Intersind e sindacati si sono confrontati per dare una risposta alle contestazioni mosse dagli aeroportuali bocciando il contratto al referendum. Il confronto in atto verte principalmente sulla questione relativa alla riduzione dell'orario di lavoro. I sindacati chiedono che sia effettiva e quindi né monetizzabile né legata alla presenza. Ma in ballo ci sono anche altre questioni come quelle relative alle maggiorazioni per i turni festivi, la distribuzione delle transes degli incrementi contrattuali, al recupero di una festività soppressa. Il confronto sembra ormai avviarsi verso la stretta finale.

Intanto, ancora scioperi per le ferrovie. Dopo quello di Verona, da stasera alle 21 un altro blocco di 24 ore, deciso da Cgil-Cisl-Uil e Pisas, nel compartimento di Venezia. I sindacati protestano contro i tagli all'occupazione e al servizio. Sul piede di guerra anche gli autoferrotranvieri. Sciopero nazionale dalle 10 alle 14 il 3 giugno. I sindacati chiedono provvedimenti relativi agli inquadramenti professionali e all'esodo del personale inidoneo.



Famoso velocista,
entusiasta delle prestazioni
di Opel Corsa Diesel,
di volata
risparmia 800.000 lire.



«La Mille Miglia può attendere» ha dichiarato il celebre pilota Nunzio Tavolari, sorpreso al casello autostradale di Vicenza Est a bordo di una Opel Corsa Diesel. Tra i due è stato un colpo di fulmine. Saranno state le prestazioni di Opel Corsa Diesel a stregare il Tavolari? O forse la generosità nei consumi (25,6 km/lt a 90 all'ora)?

VERSIONE	PREZZO* (x 1000)
CORSA SWING 1 5 D 3p	10 916
CORSA SWING 1 5 D 5p	11 779
CORSA GL 1 5 D 5p	12 656
CORSA GT TURBODIESEL 3p	14 050
CORSA GL TURBODIESEL 5p	14 692

Una cosa è certa, con un'auto come lei scapperebbe chiunque è un diesel così brillante da sembrare un'auto a benzina ed offre una guida talmente morbida e silenziosa, che non vi accorgete nemmeno di superare i 150 km/h. Da oggi Corsa è anche Turbodiesel: 67 CV e 166 km/h in versione 3 porte GT e 5 porte GL. Corsa, fenomenale anche nel prezzo ed in più con un risparmio di 800.000 Lire. Andate di volata dai Concessionari Opel. L'offerta è valida fino al 30 giugno

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO



*Prezzi di listino suggeriti, IVA inclusa, scontati di 800.000 Lire. L'offerta è valida per vetture disponibili, escluse il modello Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 centri di servizio Opel.